

# Quei Giovani turchi nuova leva del Pd maestri di trasformismo

**Figli politici di Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani, dal 2013 hanno fatto mille giravolte. Ma ora hanno circa 50 deputati e 15 senatori. Impongono nomi e lanciano strategie. Mediano tra un gruppo e l'altro. Sono potenti. Tanto che Ugo Sposetti, l'ex tesoriere che controlla la cassa degli ex Ds, sponsorizza uno di loro, Andrea Orlando, come segretario del partito nel 2017.**

di Carlo Puca

**C**'era una volta la grande Storia potenziale. Nato per unire culturalmente due importanti tradizioni politiche (la cattolica e la comunista), il Partito democratico è finito nelle pieghe della cronaca spicciola delle correnti, veri clan in guerra tra loro nella caccia al potere fine a se stesso. Ecco: in tale contesto malmostoso, soltanto alcuni democratici riescono abilmente a fluttuare tra renziani e antirenziani, senza ritorsione alcuna e con rara spregiudicatezza. Quei democratici, va da sé, sono tutti «Gt», cioè soci della componente dei «Giovani turchi».

Nella Storia, i veri Giovani turchi, alla fine dell'800, volevano riformare il sultanato e ci riuscirono pure, salvo poi essere tra i principali protagonisti del genocidio armeno. La circostanza ha portato i Gt italiani a virare su un nome più tranquillizzante, «Rifare l'Italia», che pubblica anche

una rivista di area, *Left Wing*, creatura di **Francesco Cundari**, autore a suo tempo di un *Manuale dei Giovani turchi* (magari uscirà la versione aggiornata: «I rifacenti l'Italia»). Tuttavia, turchi o rifacenti, il risultato è lo stesso. Figli politici di **Pier Luigi Bersani** e **Massimo D'Alema**, sostenitori accaniti di **Gianni Cuperlo** alle primarie dell'8 dicembre 2013, a un giorno dalla sua sconfitta contro **Matteo Renzi**, i Gt erano già su posizioni filo-renziane. E quando Cuperlo, il 21 gennaio 2014, si è dimesso da presidente del partito, ne ha preso il posto uno dei leader più riconoscibili della corrente, **Matteo Orfini**.

La presidenza del Pd è comunque soltanto una delle postazioni di potere occupate dai Giovani turchi. **Andrea Orlando** è ministro della Giustizia; **Andrea Manciuoli** presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato; **Valentina Paris** responsabile

nazionale per gli Enti locali; **Rita Borioni** consigliere di amministrazione della Rai; **Donato Montibello** consulente al ministero del Lavoro di **Giuliano Poletti**; **Catiuscia Marini** governatrice dell'Umbria; la deputata **Valeria Valente** candidata sindaco a Napoli; **Silvia Velo** sottosegretario all'Ambiente; **Roberto Gualtieri** fa l'europarlamentare, e a Bruxelles è presidente dell'Econ, la Commissione per i problemi economici e monetari, la più delicata, e Renzi, che tra l'altro non si fida più di **Federica Mogherini**, lo coinvolge continuamente sulle questioni europee.

Più in generale, i Giovani turchi contano su una quindicina di senatori e una cinquantina di deputati in crescita permanente (ora sono arrivati pure i socialisti **Marco Di Lello** e **Lello di Gioia**), tra i quali spiccano **Cristina Bargerò**, l'ex tesoriere del partito **Antonio Misiani**, **Khalid Chaouki**, il frizzante senatore **Stefano Esposito** e il deputato **Fausto Raciti**, che è anche il giovane segretario del Pd siciliano.

Per intenderci meglio sulla spregiudicatezza dei Gt, Raciti, classe 1984 e pubblicamente renziano, in Parlamento passa il suo tempo a pianificare strategie riservate con **Vladimiro Crisafulli**, classe 1950, in arte Mirello. Ex Pci-Pds-Ds, ex senatore, ex deputato nazionale, ex deputato regionale, ex assessore in Sicilia, Crisafulli non solo si oppone a Renzi, caso rarissimo tra i vecchi mestieranti meridionali, ma resiste pure alla Rottamazione. E ciò provoca nel presidente del Consiglio lo stesso *horror vacui* di un lancio dal tetto di Palazzo Chigi senza paracadute.

Tuttavia, proprio questo fluttuare tra una corrente all'altra è il segreto del successo dei Giovani turchi. L'ultimo lo hanno portato a casa lunedì 14 marzo, quando il savonese **Mattia Zunino**, 30 anni, è stato eletto segretario nazionale dei Giovani democratici al termine delle primarie contestate dai giovani siciliani del Pd, che

sostenevano **Dario Costantino**, ritiratosi per «tesseramenti gonfiati, seggi chiusi e intere realtà territoriali arbitrariamente tagliate fuori dalla competizione per non disturbare esiti costruiti a tavolino ben prima di chiamare i giovani a votare». Nonostante una denuncia così dura, il partito romano ha taciuto all'unisono proprio perché Zunino è un Gt e in quanto tale ha messo d'accordo tutti, renziani e antirenziani. Accadrà anche a Napoli, dove è ancora viva la controversia sulle primarie che hanno incoronata un'altra turca, Valeria Valente, per la quale voterà pure la minoranza interna guidata Bersani (il suo erede, **Roberto Speranza**, è stato fin troppo schietto). Sia chiaro: se ancora si parla di Napoli è soltanto per la potenza mediatica di **Antonio Bassolino**. Sennò la polemica sarebbe già chiusa.

Il fatto è che nel Pd attraversato da faide ciniche e «doppiomoralistiche», i Giovani turchi sono una soluzione tranquillizzante. Con la minoranza antirenziana possono spendere il loro dna di sinistra, con la maggioranza renziana la loro fedeltà al leader.

Sono così rassicuranti, i Giovani turchi, che il vecchio compagno **Ugo Sposetti** va proponendo Orlando come candidato di mediazione alla segreteria del Pd per il congresso del 2017. Attenzione, Sposetti non è uno qualunque: è l'uomo che ha in mano la cassa dei vecchi Ds, centinaia di milioni di euro in proprietà immobiliari spalmati su una miriade di fondazioni regionali che fanno capo tutte a lui.

E se ora ai Giovani turchi arrivano pure i soldi, non ce n'è più per nessuno, nemmeno per gli ex maestri rottamati per conto terzi; anzi, per conto Renzi. Ecco: con Bersani e D'Alema ancora in auge, i Giovani turchi sarebbero poco più di nulla. Da veri cinici, però, il lavoro sporco l'hanno fatto fare a quelli che ora potrebbero sostituire. Geniali davvero. ■